

Sara Fresi

Linguaggio giornalistico sul tema dell'immigrazione

Tutti i diritti riservati
Non è consentita la riproduzione senza citarne le fonti
Pubblicato nel mese di Febbraio 2018

Indice

Linguaggio giornalistico e glossario	6
Dimensione normativa in Italia	9
Dati Immigrazione in Italia nel 2016 - Centro Studi e Ricerche Idos	11
Rapporti tra Mass Media e fenomeno migratorio	13
Dati tratti da Notizie da Paura - 5° rapporto di Carta di Roma 2017	15
Campagna "Media Against Hate"	19
Le Parole di Papa Francesco in occasione della 51^ Giornata Mondiale della Pace	22
Conclusioni	25
Note Bibliografiche	27

Linguaggio giornalistico e glossario

Dopo i danni subiti nella Seconda Guerra Mondiale, il 10 gennaio 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** che nacque come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni. Fu il primo documento a sancire universalmente i diritti dell'essere umano che vide l'impegno primario di Eleanor Roosevelt moglie del Presidente Statunitense Franklin Delano.

L'**Articolo 1** definisce i concetti basilari di libertà ed uguaglianza:¹

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Se tutti gli essere umani sono liberi ed eguali in dignità e diritti, perché alcuni possono usufruire di maggiori diritti rispetto ad altri? Cosa spinge alcuni uomini a sentirsi superiori rispetto ad altre genti?

Spesso leggendo gli articoli cartacei, telematici e ascoltando i telegiornali mi è capitato più volte di notare come alcuni colleghi facciano un uso improprio delle parole. Per i giornalisti le parole sono tutto, con queste entriamo nelle case dei nostri ascoltatori e lettori, nei confronti dei quali abbiamo delle responsabilità. Quando devo redigere i miei articoli spesso mi chiedo se riesco a far comprendere il vero messaggio, perché i giornalisti dovrebbero scrivere la verità, tenendo sempre a mente che dall'altra parte ci sono tante sensibilità.

Per non cadere nell'errore ci sono regole e norme a cui dobbiamo attenerci per non incorrere in sanzioni. Ad aiutarci è l'Ordine Nazionale dei Giornalisti che ci ricorda l'importanza fondamentale delle regole deontologiche.

Il Consiglio Nazionale dell'OdG il 27 gennaio 2016 ha approvato il *Testo unico dei doveri del giornalista*, per chiarire oltremodo e agevolare l'apprendimento e la conseguente applicazione di tutte quelle norme, la cui inosservanza può determinare la responsabilità disciplinare dell'iscritto all'Ordine. Al suo interno sono recepiti tanti altri documenti: *Carta dei doveri del giornalista; Carta dei doveri del giornalista degli Uffici stampa; Carta dei doveri dell'informazione economica; Carta di Firenze; Carta di Milano; Carta di Perugia; Carta di Roma; Carta di Treviso; Carta informazione e pubblicità; Carta informazione e sondaggi; Codice di deontologia relativo alle attività giornalistiche; Codice in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive; Decalogo del giornalismo sportivo.*

Tornando al *Testo unico dei doveri del giornalista*, mi soffermo all'Articolo 7 *Doveri nei confronti degli stranieri* e cito testuali parole:²

"Il giornalista:

- a. *nei confronti delle persone straniere adotta termini giuridicamente appropriati seguendo le indicazioni del «Glossario», allegato al presente documento (Allegato 3), evitando la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti;*

¹ ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn

² odg.it/content/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista

b. tutela l'identità e l'immagine, non consentendo l'identificazione della persona, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle vittime della tratta e dei migranti che accettano di esporsi ai media".

L'OdG vuole agevolare ulteriormente i giornalisti a comprendere anche quale debba essere il linguaggio opportuno da utilizzare e, leggendo attentamente il succitato **Allegato 3**, è possibile notare con chiarezza la linea da seguire utilizzando il *Glossario della Carta di Roma*:³

"Un richiedente asilo è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti 'flussi migratori misti', composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che - pur non rientrando nella definizione di 'rifugiato' ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita 'sussidiaria'. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l'80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato.

Una vittima della tratta è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per 'sfruttamento'

³ odg.it/content/allegato-3-%E2%80%93-glossario-carta-di-roma

s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

Un migrante/immigrato è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Un migrante irregolare è colui che a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto "overstayer"); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento".

Dimensione normativa in Italia

E' necessario comprendere le dimensioni e gli elementi relativi alle dinamiche migratorie, per fornire risposte adeguate alle istanze sollevate dai flussi migratori. Questa tematica sembra che sovente sollevi posizioni negative di chiusura, paura e xenofobia che non danno spazio al dialogo e al confronto.

Quando si parla di fenomeno migratorio bisogna tenere in considerazione che esso tocca vari aspetti: società di origine, transito e destinazione; dimensione politica interna ed esterna; demografia e geopolitica; leggi internazionali e strutture normative; controllo e sicurezza; cooperazione, solidarietà e aiuto umanitario.

Dal tempo del colonialismo e della rivoluzione industriale, flussi di migranti si mossero sulle direttrici Sud-Nord. Da alcuni decenni sono aumentati i movimenti Sud-Sud. Sono centinaia di milioni le persone che vivono nelle aree più povere del globo e migrano a causa di povertà, conflitti, discriminazioni e violazioni dei diritti civili e politici.

In questo contesto, è opportuno comprendere le vere cause che alimentano il movimento migratorio, categorizzare i flussi ed elaborare strategie di risposta efficaci, tenendo conto che migrazioni e sviluppo socio-economico sono temi strettamente connessi. Attraverso la gestione dei flussi si possono trarre opportunità ed occasioni date da un processo che non può essere fermato, se non attraverso metodi lontani dalla tutela dei diritti umani e del rispetto dei trattati internazionali.⁴

"La popolazione straniera residente in Italia è passata dal mezzo milione nel 1987, agli attuali cinque milioni".

La penisola divenne terra di emigrazione in tre fasi storiche: tra la fine dell'Ottocento ed il 1914, tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale e tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso. Successivamente l'Italia è diventata terra di immigrazione. Agli albori degli anni '90 i residenti non italiani non raggiungevano il milione di persone; gli irregolari erano circa il 6%.⁵

"Secondo dati Istat elaborati dalla Fondazione Ismu, nel corso degli anni e in particolare dal '95, il numero di stranieri presenti in Italia è cresciuto gradualmente fino a toccare i cinque milioni".

Altro dato di interesse è che l'Italia, a differenza di altri paesi europei, tra cui la Francia e l'Inghilterra, non ha un'eredità coloniale che l'avrebbe messa in relazione con un determinato paese. Non si è sviluppata una presenza predominante di uno specifico paese. I migranti maschi provengono da Balcani, Medio Oriente e Nord Africa; le donne sono una quota consistente, a fronte di un'alta richiesta di lavoro legato alla sfera femminile.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 l'opinione pubblica prese atto che, nel territorio nazionale, risiedevano persone straniere. Nell'immaginario collettivo si pensò che c'era un numero assai elevato, una folla di non italiani. La reazione sociale fu di chiusura e preoccupazione, sentimenti negativi che persistono tutt'ora. Pensare che dalla fine degli anni '50 migrarono in Italia persone provenienti dall'Est Europa, Nord Africa, Medio Oriente e America Latina, senza aver mai destato specifiche reazioni.

⁴ Guglini E. (2016), *Flussi migratori tra accoglienza e chiusura. La questione migratoria nel processo politico-normativo italiano ed europeo (1985-2015)*, edizioni pigreco.

⁵ *Ibid.* pag 13.

In pochi anni si è diffusa una cultura dell'emergenza straniero. Lo Stato ha tentato di fornire alcune risposte, con provvedimenti riguardanti più il tema della sicurezza che il fenomeno migratorio. La **Legge Foschi** del 1986, a favore degli immigrati regolari, è stato un provvedimento che non ha avuto particolare peso. Con la **Legge Martelli** del 1990 vennero attuate le prime misure in materia di ingresso e soggiorno di migranti, di regolarizzazione degli stranieri in Italia e qualche accenno sull'asilo politico. Venne abolita la "Riserva Naturale" (Convenzione di Ginevra del 1951), che prevedeva l'applicazione della convenzione ai cittadini dei paesi dell'area europea.

Nel 1998 venne promulgata la **Legge Turco-Napolitano**, confluita nel Testo Unico sull'Immigrazione, che disciplinò i diritti ed i doveri degli immigrati, le norme di ingresso e soggiorno e lo strumento dell'espulsione. L'entrata in Italia poteva essere concessa per il ricongiungimento familiare e motivi di lavoro. Furono istituiti i **Decreti Flussi**: provvedimenti annuali mediante i quali il governo stabilì la quota di lavoratori stranieri a cui concedere l'ingresso nello Stato. Il lavoratore straniero doveva essere convocato dal datore di lavoro. Tale regolamento fallì nel tentativo di regolare i flussi migratori ed il mercato del lavoro degli immigrati. Il numero di nuovi arrivati era di gran lunga maggiore rispetto alle richieste del mercato del lavoro italiano. Nello specifico, ne facevano richiesta piccoli imprenditori e nuclei familiari. La legge Turco-Napolitano fu utile per tutelare gli immigrati regolari, i diritti umani, al lavoro e all'accesso al welfare, ma non riuscì a controllare il flusso migratorio. In pochi anni il tema delle migrazioni venne collegato al concetto di illegalità, suscitando sentimenti di emergenza e insicurezza. C'è stata un'evoluzione dei flussi migratori: Africa Subsahariana e Corno d'Africa, gli arrivi si sono concentrati sulle coste della Sicilia, tra cui l'isola di Lampedusa.

La **Legge Bossi-Fini** del 2002 si è rivelata restrittiva: favoriti i ricorsi ai provvedimenti di allontanamento obbligatorio dal territorio statale, inasprite le sanzioni per chi favorisce l'immigrazione irregolare, maggiori costi per coloro che avrebbero voluto assumere gli immigrati, abbassamento della durata dei permessi di soggiorno temporanei, estese le pratiche di espulsione. La legge Bossi-Fini oltre a non aver portato a risultati nella gestione dei flussi migratori, ha trascurato quella parte di illegalità che è nel sistema lavorativo italiano, che fa profitto sulla natura irregolare e non tutela la posizione di un numero considerevole di lavoratori. Viene così garantita la sopravvivenza di un sistema di sfruttamento di persone invisibili lasciate ai margini della società.

Nel 2009 con il varo del **Pacchetto Sicurezza** si è proceduto all'inasprimento delle sanzioni verso gli stranieri: introduzione del reato di ingresso e soggiorno irregolare. Le condanne che ne sono seguite sono state annullate in sede giudiziaria. Tale reato venne abolito con la **legge 67/2014**; basti pensare che la Costituzione Italiana tutela i diritti fondamentale di qualsiasi individuo. Ci sono state anche campagne per regolarizzare gli irregolari presenti nel territorio italiano.⁶

"Nel '95 e '98 sono stati rilasciati 250.000 permessi, nel 2002 si è arrivati quasi a 700.000, nel 2006 circa 500.000 lavoratori e nel 2012 regolarizzati circa 100.000 immigrati irregolari".

Queste sanatorie fanno comprendere la debolezza delle norme sul tema migranti, determinando fenomeni di chiusura e ghettizzazione sociale. Nella prima decade del 2000 è emersa la tendenza, di una parte della società, ad esasperare i toni legati alla sicurezza.

Oggigiorno il sistema dell'accoglienza italiana è organizzata in due fasi: nella prima, l'accoglienza e l'identificazione; nella seconda, lavoro, istruzione ed integrazione nel tessuto sociale italiano. Di notevole interesse le reazioni di una parte della società civile: gruppi di cittadini, supportati da associazioni e amministrazioni comunali, hanno elaborati dei progetti per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti.

⁶ *Ibid.* pag 23.

Dati Immigrazione in Italia nel 2016 - Centro Studi e Ricerche Idos

Il Centro Studi e Ricerche IDOS nasce nel 2004 da ricercatori senior operanti presso la Caritas di Roma che elaborarono il "Dossier Statistico Immigrazione", la prima raccolta organica in Italia di dati statistici in materia di immigrazione. L'edizione 2017 del predetto Dossier è curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS e, per il terzo anno consecutivo, in collaborazione con il Centro Studi Confronti e con il sostegno economico dei fondi dell'Otto per Mille della Chiesa valdese - Unione delle chiese metodiste e valdesi e con la collaborazione dell'UNAR.⁷

Le presenze:

Cittadini stranieri residenti in Italia 5.047.028, di cui:

Residenti non comunitari 3.509.805;

Immigrati non comunitari 206.866;

Cittadini italiani residenti all'estero secondo le anagrafi consolari 5.383.199.

I flussi:

Tra il 2007 e il 2016 stranieri in Italia sono aumentati di 2.023.317 unità;

Arrivi in Italia via mare da 153.842 nel 2015 a 181.436 nel 2016;

Richieste d'asilo da 84.085 nel 2015 a 122.960 nel 2016;

Nel 2016 nuovi ingressi di lavoratori non comunitari 13.000 lavoratori stagionali e 17.850 per i comparti del lavoro dipendente e autonomo;

Nel 2016 sono stati registrati in anagrafe 262.929 stranieri (motivi di lavoro, famiglia, studio, asilo, ecc.);

Italiani rimpatriati 37.894;

Cancellati dalle anagrafi comunali per recarsi all'estero 42.553 cittadini stranieri e 114.512 cittadini italiani.

Le collettività:

Sono circa 200 le nazionalità degli stranieri residenti in Italia, 30,5% sono comunitari 1.537.223, di cui 1.168.552 sono romeni, mentre 1,1 milioni provengono da altri paesi europei;

Africani e asiatici si attestano a 1 milione circa;

Solo 13 collettività hanno più di 100.000 membri: Romania, Albania, Marocco, Cina Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Bangladesh, Egitto, Pakistan, Sri Lanka e Senegal;

Aumento dei titolari di permesso di lungo periodo 63% di tutti i soggiornanti, numero complessivo delle nuove nascite da genitori stranieri 69.379, visti richiesti per il ricongiungimento familiare 49.013 e incidenza complessiva dei minori 20,6%.

Cittadinanza:

Aumento degli stranieri che sono diventati cittadini italiani, dopo 10 anni di residenza e non a seguito di matrimoni con cittadini italiani: 201.591 nel 2016, in tutta l'Unione Europea sono stati 841mila nel 2015.

Ridotto il numero degli oriundi italiani all'estero che hanno conseguito la cittadinanza jure sanguinis: 166.464 tra tutti gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero alla fine del 2016.

Livello occupazionale:

Occupati con cittadinanza straniera sono saliti a 2.401.000 (+42.000 unità);

⁷ Centro Studi e Ricerche Idos, Dossier Statistico Immigrazione 2017, in partenariato con il Centro Studi Confronti.

Tasso di occupazione salito al 59,5%;
 Le donne sono il 44,8% di questi occupati, loro incidenza è in crescita;
 L'incidenza del lavoro autonomo tra gli stranieri è del 13,4%;
 Imprese gestite da persone nate all'estero sono diventate 571.255;
 Tasso di disoccupazione è del 15,4% e per gli italiani è dell'11,2%.

Dossier Statistico Immigrazione 2017 - dati di sintesi (2016)

Mondo	Italia						
Migranti: 253 milioni (stima IDOS 2017)	Cittadini stranieri residenti: 5.047.028 Incidenza su totale residenti: 8,3%	Soggiornanti: 3.716.671 <i>di cui di lungo periodo:</i> 63,0% (Ministero dell'Interno)	Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.359.000 (stima IDOS)	Richieste di protezione internazionale: 122.960 (Eurostat)			
Reddito pro capite: Mondo: 15.758 \$ Sud del Mondo: 10.364 \$ Nord del Mondo: 40.140 \$ Ue 28: 39.597 \$ Italia: 38.912 \$	Distribuzione territoriale residenti: Nord 57,8% Centro 25,7% Meridione 16,5%	Cittadini italiani di origine straniera: 1.350.000 (stima IDOS)	Occupati stranieri: 2.401.000 <i>di cui</i> agricoltura 6,1% industria 27,5% servizi 66,4% Inc. su totale occupati: 10,5%	Richieste di protezione internazionale accolte: 39,4% su 89.875 esaminate (Eurostat)			
		Acquisizioni di cittadinanza: 201.591		Migranti sbarcati: 181.436 <i>di cui minori:</i> 15,6%			
Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo: 65,6 milioni <i>di cui:</i> -rifugiati 17.187.488 -richiedenti asilo 2.826.508 -sfollati 36.627.127	Continenti di origine dei residenti: Europa 51,7% <i>di cui Ue</i> 30,5% Africa 20,7% Asia 20,2% America 7,3% Oceania 0,0%	Nuovi nati nell'anno: 69.379	Disoccupati stranieri: 437.000	Minori stranieri non accompagnati sbarcati: 25.843 presenti in accoglienza al 31.12: 17.373 irreperibili: 6.561			
		Matrimoni misti: 17.692 Incidenza su totale matrimoni: 9,1% (2015)		Visti per lavoro: 19.163 subordinato 1.667 autonomo Visti per famiglia: 49.013			
Unione europea	Prime 10 collettività di residenti: Romania 23,2% Albania 8,9% Marocco 8,3% Cina 5,6% Ucraina 4,6% Filippine 3,3% India 3,0% Moldavia 2,7% Bangladesh 2,4% Egitto 2,2%	Studenti stranieri*: 647.185 <i>di cui:</i> scuola primaria: 295.191 secondaria di I grado: 164.422 secondaria di II grado: 187.572	Tasso di disoccupazione: stranieri 15,4% italiani 11,2%	Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati: 145.694			
Residenti stranieri: 36.917.762 di cui non Ue: 20.807.294 (2015)				Stranieri iscritti all'università: 72.092 (a.a. 2015/2016)	Imprese a gestione immigrata: 571.255 Incidenza su totale 9,4%	Denunce 2015: 302.436 Detenuti 2016: 18.621	
Stranieri su totale residenti: 7,2% (2015)						Bilancio costi/benefici per le casse statali: tra +2,1 e +2,8 miliardi di euro	Appartenenza religiosa: Cristiani: 53,0% Musulmani: 32,6% Tradiz. relig. orientali: 6,9% Atei/agnostici: 4,7% Altri: 1,7%
Residenti nati all'estero: 54.430.862 Incidenza su totale residenti: 10,7% (2015)							
Richiedenti asilo e rifugiati: 2.988.270 Incid. su totale residenti: 0,59% (Stima Unhcr)							
Richieste di protezione internazionale: 1.259.955 (Eurostat)							

* Escluse la scuola dell'infanzia e gli iscritti della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su fonti varie

Rapporti tra Mass Media e fenomeno migratorio

Negli anni '80 dello scorso secolo venne installato un ripetitore nel Montenegro e venne data la possibilità agli albanesi di vedere i programmi televisivi italiani.⁸ Tale potente mezzo di comunicazione diffuse il "mito Italia", trasmettendo messaggi che ritraevano la penisola come un territorio ricco, con un modello di vita attraente e facilmente raggiungibile. Gli stessi mass media che tanto esaltavano le molteplici qualità dell'Italia, diedero un'immagine negativa degli albanesi che vi arrivarono. Apparvero con chiarezza immagini manipolate e poco veritiere, parziali e stereotipate, fino a che l'ignoranza ha generato comportamenti razzisti. Ci sono state quattro fasi relative al fenomeno migratorio nel nostro paese: fase di latenza, tra la metà degli anni '70 e gli anni '80, gli italiani presero coscienza del fenomeno migratorio attraverso episodi di cronaca sui giornali, dove i numeri esaltavano la dimensione reale, con toni allarmistici si parlava di centinaia di migliaia di migranti. Dal 1989 al 1991 vennero attuati una serie di provvedimenti e leggi in materia di immigrazione, come la Legge Martelli e la sanatoria; del tema se ne occuparono i mass media, l'opinione pubblica, l'associazionismo, il volontariato, la scuola e l'università. Venivano diffusi dalla stampa e dalla televisione messaggi dai toni emergenziali. Lo sbarco degli albanesi in Puglia nel 1991 scatenò reazioni negative, emersero nuovi interlocutori come la Lega Nord.

Il tema del fenomeno migratorio era argomento marginale e legato ad episodi di cronaca. Quando affrontato venivano utilizzate affermazioni ed immagini sensazionalistiche, creando allarmismi nell'opinione pubblica. Le normative che vennero promulgate mettevano in rapporto la criminalità e l'immigrazione. Il Decreto Dini del 1995 introduceva controlli, espulsioni, respingimenti, pattugliamenti delle frontiere. Il migrante era percepito come un pericolo e qualcuno si sentì legittimato ad attuare azioni di violenza o rifiutare l'accoglienza ai profughi.

Di notevole interesse una ricerca del 2002, pubblicata dal Censis in collaborazione con il Cospe per l'Italia, facente parte del progetto finanziato dall'Unione Europea "Tuning into Diversity. Immigrati e minoranze etniche nei media". In uno studio durato cinque mesi, da maggio a settembre 2001, viene osservata l'immagine che la televisione fornisce dell'immigrato:⁹

- Sovraesposizione dei minori 43,5%, adulti tra i 19 ed i 65 anni 56,3%, over sessantacinquenni 0,2%;
- nell'81,8% dei casi viene trasmessa l'immagine di uomo solo, nel 18,2% è donna. In verità i maschi sono il 54,2% e le femmine il 45,8%;
- l'immagine che ne esce è negativa;
- l'argomento emerge nei telegiornali, soprattutto nella cronaca, metà è cronaca nera, 4% nella pagina estera, 2% in politica interna e 3,2% in cultura e società;
- figura del migrante viene strumentalmente rapportata a fatti di criminalità ed illegalità, assistenza e solidarietà;
- i contesti in cui compare sono la comunità di appartenenza ed il mondo criminale;

⁸ Ghirelli M. (2005), *L'antenna e il baobab. I dannati del villaggio globale*, Torino: Società Editrice Internazionale.

⁹ *Ibid.* pag. 95.

- gli argomenti vengono poco approfonditi, non viene considerato il singolo, la persona rappresenta l'intera categoria, emergono le caratteristiche etniche, il paese di provenienza, l'assenza della loro voce;
- la sfera emotiva viene esaltata: generano preoccupazione, compassione, coinvolgimento;
- nel 95,4% sono i telegiornali a parlare di immigrati, rari i programmi di approfondimento, spettacoli di satira e varietà;
- dalle 7.00 alle 12.00 della mattina vengono trasmessi programmi che affrontano il tema dell'immigrazione, con un audience circa sei volte inferiore a quella della prima fascia;
- le reti televisive che affrontano l'argomento sono la Rai (63,1%), Mediaset (32,1%) e Telemontecarlo (4,8%), successivamente diventata La7;
- in 72 fiction prodotte in Italia i migranti svolgono ruoli da non protagonisti o comparse; 10,4% dei casi sono solo comprimari.

Dall'analisi di 1230 articoli di stampa quotidiana e 46 periodica, emerge che la stampa locale affronta l'argomento con una maggiore percentuale di articoli: 69,6% contro il 30,4% della stampa nazionale. In Italia l'informazione sui migranti spesso ha toni allarmistici, emergenziali e superficiali, questi dati ritraggono il paese come uno dei peggiori d'Europa.

Altro aspetto riguarda l'etnicizzazione delle notizie,¹⁰ viene associato il paese di provenienza ed il reato, abitudine di rapportare la religione a specifici eventi, anche tragici, oppure a persone che compiono dei reati.

Paesi in crisi d'identità, minacciati dall'alta disoccupazione, devono gestire ospiti non graditi. Il fenomeno della globalizzazione dei mercati e del villaggio comunicativo ha aperto nuove prospettive, favorito progetti rivolti ai migranti, di cooperazione e sviluppo, focalizzati sull'uomo, risorsa economica e culturale. In Italia le comunità più numerose sono: romene, marocchine e albanesi. Nelle grandi metropoli come Roma e Milano sono presenti il 28% del totale. Sono considerati cittadini di serie b: non possono accedere al voto, né essere eletti, se compiono reati possono essere espulsi dal paese, il loro interlocutore è l'autorità di polizia e non l'amministrazione pubblica.

¹⁰ *Ibid.* pag. 96.

Dati tratti da "Notizie da Paura - 5° rapporto di Carta di Roma 2017"

Il giorno 7 dicembre 2017 è stato presentato il V° Rapporto Carta di Roma presso la Camera dei deputati. Nel Rapporto sono stati analizzati alcuni aspetti: le modalità utilizzate dai media per relazionare sulle migrazioni e le minoranze nel 2017; se il tipo di narrativa utilizzata ha influenzato la percezione di lettori e ascoltatori; comprendere le misure in cui il giornalismo ha contribuito a contrastare oppure a promuovere i discorsi d'odio. Questo e molto altro è contenuto in "Notizie da paura", quinto rapporto annuale su media e immigrazione curato dall'Associazione Carta di Roma insieme all'Osservatorio di Pavia, in collaborazione con l'Osservatorio europeo per la sicurezza, realizzato con il supporto di Open Society Foundations, Unhcr ed economicamente con l'Otto per Mille della Chiesa Valdese.¹¹

Fenomeno migratorio nei quotidiani italiani.

L'analisi è stata riportata sulle prime pagine di 6 quotidiani italiani e nei titoli della stampa locale e nazionale da gennaio a ottobre evidenzia alcuni elementi.

- Il fenomeno migratorio conferma la propria centralità sulle prime pagine dei quotidiani, anche se in lieve calo rispetto al 2016: nel corso del 2017 sono 1.087 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione sulle prime pagine dei quotidiani analizzati, il 29% in meno rispetto all'anno precedente.
- Sono Avvenire e Il Giornale ad avere il maggior numero di titoli: con 265 e 254 titoli/articoli sulle prime pagine, si collocano al primo e al secondo posto della classifica, una media di una notizia al giorno, ciascuno, per tutti i mesi analizzati.
- Nel 2017 sono 43 i giorni senza titoli sull'immigrazione. Permane quindi la visibilità continua anche se con un'intensità inferiore rispetto agli ultimi due anni (in cui le giornate senza notizie erano 12).
- Il 2017 presenta un andamento caratterizzato da una media inferiore di notizie (4,5 contro le 5,7 del 2016), distribuite in modo concentrato soprattutto nel secondo semestre in occasione di eventi e casi specifici. Il record di titoli/notizie in un giorno è di 13 notizie: il 6 e 7 settembre in occasione dell'indagine sullo stupro di Rimini (compiuto da quattro persone, un maggiorenne e tre minorenni) e della morte di una bimba nell'ospedale di Trento dopo avere contratto la malaria).
- Cosa fa notizia nel 2017: la gestione dei flussi migratori (prima voce nel 2017 con il 44%) e la criminalità e sicurezza (terza voce con il 16%). Entrambe queste macro aree raddoppiano in termini percentuali rispetto all'anno precedente.
- Nel 2017 si registra, di nuovo, un significativo incremento dei toni allarmistici: quasi 20 punti in più rispetto all'anno precedente, dal 27% del 2016 al 43% di quest'anno. 4 titoli/notizie su 10 hanno un potenziale ansiogeno. Il restante 57% si divide tra la componente rassicurante, con il 5%, e quella neutrale, con il 52%. Altrettanto interessante da rilevare è l'erosione dei titoli rassicuranti che si riducono della metà, dal 10% del 2016 al 5% del 2017.
- Le parole dell'immigrazione: i protagonisti del 2017. Migrante e profugo, senza sorpresa, sveltano fra i termini più presenti nei titoli, utilizzati rispettivamente 2.455 (17% dei titoli) e 1.322 volte (9% dei titoli). Con maggiore sorpresa, la quarta parola più adoperata dalla stampa italiana nelle proprie titolazioni è stata Ong (623 volte, pari al 4% dei titoli).
- I luoghi dell'immigrazione. Il teatro geografico che domina i titoli della stampa comprende: Italia (menzionata 648 volte), Libia (435), Ue (405), Roma (221), Milano (114), Lampedusa (79), Austria (79), Brennero (65), Mediterraneo (61), Francia (60), Sicilia (59), Ventimiglia (54), Torino (45). Livello europeo, nazionale e locale. Luoghi di approdo, di transito e di confine.

¹¹ cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017_-cartadiroma_small.pdf

- I soggetti protagonisti. Il soggetto più citato nei titoli del 2017 è il ministro Minniti (377), perno del piano governativo di contenimento dei flussi migratori nel Mediterraneo, degli accordi siglati con la Libia, ma anche dell'impegno in favore della legge sulla cittadinanza. Seguono il presidente del consiglio Gentiloni (173), Renzi (108), il Papa (97), Trump (86), Raggi (72), Alfano (70), Sala (67), Salvini (64), Merkel (64), Mattarella (49), Haftar (42), Grillo (39), Boldrini (38), Di Maio (37), Zuccaro (31), Serraj (30).
- Il tema immigrazione è strettamente interrelato con il discorso politico. Nell'ambito dell'accoglienza, che evoca la gestione del fenomeno sul territorio, si situano soprattutto politici locali - amministratori di comuni, province e regioni italiane - e politici europei che intervengono sul tema; a dibattere la proposta di legge sullo ius soli si posizionano invece soprattutto politici nazionali.
- I titoli sull'immigrazione sono ancora ampiamente caratterizzati da un linguaggio emergenziale. Due classi semantiche su quattro, posizionate sul campo superiore della mappa fattoriale, contengono un lessico fortemente emotivo.
- La stampa nazionale differisce da quella locale per un'attenzione maggiore a tematiche di confronto-scontro politico, per un linguaggio più affine al commento e all'opinione rispetto alla cronaca, per un posizionamento politico e ideologico a tratti netto e, in qualche occasione, per titoli spregiudicati. La stampa locale, invece, si caratterizza per un linguaggio più aderente alla gestione dell'accoglienza sul territorio, i problemi della distribuzione dei rifugiati nei comuni, e per un'attenzione elevata alla cronaca nera, a fatti di criminalità con migranti autori o vittime di reato

L'analisi di 6 quotidiani, iniziata nel gennaio del 2015, è stata aggiornata al 2017, fino al 31 ottobre, per un totale di 3.716 edizioni giornaliere analizzate (1978 nel 2015 e nel 2016, 1658 nel 2017). Il focus della rilevazione si è concentrato sull'evento migratorio in tutte le componenti (cronaca degli sbarchi, gestione dell'accoglienza, condizioni dei rifugiati, diritto all'asilo ecc.) sia collettive sia individuali (con racconti e testimonianze degli individui coinvolti). L'analisi della stampa si è svolta su due corpus di analisi. Il primo, in linea con le rilevazioni degli anni precedenti, ha riguardato i titoli e/o gli articoli presenti nella prima pagina dei 6 quotidiani nazionali con un riferimento esplicito alla questione migratoria. Si è poi proceduto all'analisi di tali titoli, definiti come unità di analisi². Il secondo corpus di analisi è costituito dai titoli con la pertinenza su "immigrazione" e "immigrati" (migranti, profughi, richiedenti asilo e immigrati) nei titoli, segnalati nella Rassegna della Carta di Roma, della stampa nazionale e della stampa locale.

Linguaggio utilizzato dalla stampa

Sono stati selezionati tutti i titoli dalla rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma nel 2017, dal 1 gennaio al 31 ottobre. Il corpus ottenuto in questi dieci mesi è ingente: 14.813 titoli sull'immigrazione apparsi su quotidiani settimanali e riviste, nazionali e locali.

Migrante e profugo sono termini più presenti nei titoli, utilizzati rispettivamente 2.455 (17% dei titoli) e 1.322 volte (9% dei titoli). La quarta parola è stata Ong (623 volte, pari al 4% dei titoli).

Fra i 30 lemmi più ricorrenti nei titoli della stampa compare anche l'etichetta clandestino (195). Un termine stigmatizzante che ha un'accezione fortemente negativa. Il Protocollo Deontologico richiede al primo punto (a) di "adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri".

Su 5.541 casi, la stampa utilizza in prevalenza termini adeguati: migrante (44%), profugo (24%), immigrato (11%) sono le prime tre voci utilizzate. Purtroppo vengono utilizzati ancora termini denigranti: clandestino (3%) e marginalmente termini quali negro, extracomunitario, vu cumprà.

Questione migratoria nei tg di prima serata

Migrazioni e migranti hanno avuto ampio spazio nelle edizioni del prime time dei telegiornali delle 7 reti generaliste italiane.

L'analisi comprende un confronto diacronico dal 2005 al 2017 e un approfondimento sull'anno in corso da gennaio a ottobre del 2017.

- Nel 2017, aumentano le notizie relative al fenomeno migratorio nei telegiornali: 3.713 notizie in 10 mesi, in aumento (+26%) rispetto al 2016; con una media di 12 notizie al giorno e solo 5 giornate senza servizi sul tema.
- Il 2017 conferma l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione tra la cornice in cui il fenomeno è raccontato e la percezione dei cittadini verso i migranti. I picchi di insicurezza registrati tra il 2007 e il 2008 (in ragione del binomio tra immigrazione e criminalità), sembrano ritornare: tra gennaio e novembre di quest'anno si registra un incremento della paura degli italiani nei confronti di migranti e profughi (43%, dieci punti in più rispetto al 2015), a fronte di un incremento di notizie legate alla criminalità e all'afflusso dall'Africa sulle nostre coste.
- In testa con il maggior numero di notizie vi sono due telegiornali della Rai: il Tg3 con 678 notizie e il Tg1 con 668 notizie, anche in ragione della centralità della cronaca politica in questi telegiornali e dell'acceso dibattito su ius soli e gestione dei flussi. Segue a breve distanza il Tg4 (649 notizie); Tg5 e Studio Aperto mantengono un'attenzione inferiore. Il TgLa7 è il telegiornale che dedica meno notizie all'immigrazione.
- Nei mesi di luglio e agosto due temi che costituiscono il filo conduttore del racconto migratorio nel 2017 – ruolo delle Ong nel soccorso in mare e ius soli – hanno significativi picchi di attenzione, arrivando a 30-35 notizie al giorno e una media di 5 notizie a notiziario.
- Aumenta l'attenzione sul tema dei flussi migratori: quasi 1 notizia su 2 è sulla gestione degli arrivi nel Mediterraneo centrale. Cresce anche la dimensione della criminalità e della sicurezza: quasi dieci in più rispetto al 2015. Fa da contraltare una riduzione significativa, di un terzo rispetto al 2016, del racconto dell'accoglienza.
- Il sospetto calato sull'azione degli operatori – soprattutto quello delle Ong – avvolge tutto il racconto sul soccorso in mare. In poco tempo, una tra le poche dimensioni dell'immigrazione estranea alle critiche e alle accuse, il soccorso dei migranti, produce invece sfiducia e sentimenti di chiusura nei confronti degli arrivi.
- La copertura della criminalità, seconda voce dell'agenda dei Tg, è continua su tutto l'anno. Un fatto di cronaca nera alla fine di agosto – lo stupro di Rimini – occupa la scena mediatica: 137 notizie in poco più di un mese, con picchi di 28 notizie in un giorno.
- La voce della criminalità e della sicurezza evidenzia differenze editoriali fra i network. Nel 2017, i telegiornali Mediaset dedicano 1 notizia su 2 dell'immigrazione alla criminalità e alla sicurezza (53%). Al contrario, la criminalità pesa rispettivamente il 22% e il 25% nei telegiornali Rai e La7.
- Come nel 2016, permane anche nel 2017 la centralità della politica: in una notizia su 3 è presente, in voce, un soggetto politico e/o istituzionale italiano.
- Sono 246 le notizie sullo ius soli. È da rilevare la durezza del dibattito sulla cittadinanza. Il 13% di queste notizie rimanda a un vivace scontro politico, dove l'evento che dà origine alla notizia è lo scontro stesso (riッサ/disordini/bagarre/scontri/battaglia/tensione/polemiche) piuttosto che il tema in discussione.
- Immigrati, migranti e profughi hanno voce nel 7% dei servizi, 2 volte in più rispetto al 2016, tornando ai valori del 2015. Ancora invisibili, tuttavia, se si pensa che, sul complessivo di tutti i servizi, inclusi quelli non riferiti al fenomeno migratorio, sono presenti in voce solamente nello 0,5% dei casi.

Nel corso del 2017, nei notiziari italiani, sono 3.713 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione, quasi mille notizie in più rispetto al 2016, con un incremento del 26%. I trend relativi all'andamento della percezione degli italiani circa gli "stranieri" come minaccia e il racconto mediatico del fenomeno nei notiziari suggeriscono alcune osservazioni:

- Il 2017 conferma l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione tra la cornice in cui il fenomeno è raccontato e la percezione dei cittadini. I picchi di insicurezza registrati tra il 2007 e il 2008 (in ragione del binomio tra immigrazione e criminalità), sembrano ritornare: tra il gennaio e il novembre di quest'anno si registra un incremento della paura nei confronti di migranti e profughi in

associazione alla maggiore presenza di notizie legate alla criminalità e all'afflusso dall'Africa sulle nostre coste: 43%, dieci punti in più rispetto al 2015.

- Il grado di inquietudine delle persone nel mese di settembre era ancora superiore: il 46% degli italiani dichiarava, all'indomani dei fatti di Rimini (lo stupro di due donne compiuto da tre minorenni e un maggiorenne, tutti "stranieri"), di sentirsi minacciato dall'immigrazione.

Campagna "Media Against Hate"

Media Against Hate è una campagna, su scala europea, guidata dalla Federazione europea dei giornalisti (EFJ) e da organizzazioni della società civile. L'obiettivo è quello di contrastare l'incitamento all'odio e la discriminazione nei media, sia online che offline, promuovendo standard etici, pur mantenendo il rispetto per la libertà di espressione. I valori sostenuti sono i diritti all'uguaglianza e la libertà di espressione che si rafforzano a vicenda e sono essenziali per la dignità umana.¹²

I media ed i giornalisti svolgono un ruolo cruciale nell'informare sia l'opinione politica che quella sociale in merito alla migrazione e ai rifugiati. Dato che l'incitamento all'odio e gli stereotipi contro i migranti sono aumentati in tutta Europa, è necessaria una presa di posizione dei media equilibrata ed equa. Oltre alcune buone pratiche di giornalismo, formazione e risorse aggiuntive per i professionisti dei media e le organizzazioni dei media contribuiranno a promuovere il dialogo e i processi democratici.

Questo progetto vede la sinergia di partner europei, tra cui: Articolo 19, Media Diversity Institute (MDI), Associazione dei giornalisti croati (CJA), Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti (COSPE), Community Media Institute (COMMIT), Community Media Forum Europe (CMFE) e l'EFJ.

La campagna di sensibilizzazione #MediaAgainstHate ha i seguenti obiettivi:

- migliorare la copertura mediatica relativa a migrazioni, rifugiati, religione e gruppi emarginati in generale;
- migliorare la capacità di giornalisti, media, CSO e media comunitari di contrastare l'incitamento all'odio, l'intolleranza, il razzismo e la discriminazione;
- migliorare l'attuazione dei quadri giuridici che regolano l'incitamento all'odio e la libertà di parola;
- sensibilizzare sui vari tipi di discriminazione attraverso una migliore comunicazione delle suddette questioni;
- fornire supporto ai giornalisti che denunciano discorsi di incitamento all'odio che sono diventati bersagli e vittime di odio e molestie per aver parlato.

A tal proposito, verranno organizzati corsi di formazione e workshop per i professionisti dei media, i rappresentanti delle organizzazioni della società civile e i regolatori dei media in tutta Europa, al fine di divulgare le migliori pratiche e promuovere attività di apprendimento reciproco e cooperazione.

Parole di Rispetto: giornalismo etico contro il discorso dell'odio

"Giornalismo etico contro il discorso dell'odio" è il progetto Respect Words riguardante le modalità utilizzate dai media per rappresentare la migrazione e le minoranze etniche e religiose.¹³

Il 12 ottobre 2017 sono state presentate le linee guida del progetto per la comunicazione dei migranti e delle minoranze presso il Parlamento europeo a Bruxelles.

¹² europeanjournalists.org/mediaagainsthate/about/

¹³ respectwords.org/it/progetto/

Le pratiche negative utilizzate da una parte dei media includono sensazionalismo, incapacità di includere le voci di coloro che ne sono protagonisti, e un fallimento nel trattare criticamente le narrative sui migranti e sulle minoranze etniche e religiose. Le linee guida suggeriscono alcune pratiche vincenti per i giornalisti che riferiscono su queste comunità.

Le raccomandazioni generali includono:¹⁴

- Scegliere con cura la lingua e tenere conto delle ideologie e delle connotazioni che stanno dietro le parole;
- Riconoscere la complessità delle storie, sottolineando l'importanza del contesto;
- Evitare sensazionalismo e incitamento all'odio.

Le linee guida suggeriscono anche che i giornalisti forniscano solo informazioni sensibili come l'origine etnica e la credenza religiosa quando è necessario per comprendere la storia.

I giornalisti non dovrebbero includere le prospettive estremiste per motivi di "obiettività", ma includere invece voci di migranti e minoranze.

Gli operatori dell'informazione hanno la responsabilità di evidenziare contributi positivi di migranti e minoranze alla società e di sviluppare continuamente le loro conoscenze, abilità e consapevolezza delle questioni relative alle migrazioni e alle minoranze.

Hate Speech

E' un'espressione che negli ultimi anni è stata ampiamente utilizzata, non esiste una definizione univoca di hate speech (o discorsi d'odio). Le difficoltà in cui si imbatte la ricerca di una definizione condivisa sono legate al dibattito-giuridico, ma ancor prima politico-filosofico e dunque culturale, su quali siano i confini della libertà di espressione.¹⁵ Come possiamo definire, e contrastare, i discorsi d'odio senza correre il rischio di limitare una libertà fondamentale?

A fornire una base comune alle diverse definizioni di hate speech in circolazione sono stati i documenti prodotti dalle istituzioni internazionali del secondo dopoguerra. Stando a quanto indicato dal Consiglio d'Europa nel 1997, ricadono nei discorsi d'odio

"espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di minaccia basate sull'intolleranza, inclusa l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo, sulla discriminazione e sull'ostilità verso i minori, i migranti e le persone di origine straniera".

Se è vero che l'espressione "hate speech" si è affermata solo negli anni Novanta, l'osservazione del fenomeno e l'impegno a contrastarlo non sono nuovi; precedentemente veniva utilizzata l'espressione "incitamento all'odio". Per molti decenni l'attenzione si è concentrata soprattutto sull'odio su base razziale, sull'antisemitismo e sul negazionismo. All'alba del nuovo millennio la sensibilità sul tema è cresciuta fino a comprendere le minoranze religiose (anzitutto musulmane, sempre più oggetto di minacce e discriminazioni), mentre altre categorie come le donne, le persone lesbiche gay bisessuali transgender (Lgbt), i disabili e gli anziani sono considerate potenziali bersagli dei discorsi d'odio relativamente da poco tempo.

In sintesi, indipendentemente dalle forme assunte: scritte o orali, verbali o non verbali, esplicite o implicite e dalla portata giuridica, può ricadere all'interno della definizione di hate speech qualsiasi espressione violenta o discriminatoria nei confronti di altre persone o gruppi di persone. Proprio

¹⁴ respectwords.org/wp-content/uploads/2017/10/Reporting-on-Migration-and-Minorities..pdf

¹⁵ balcanicaucaso.org/ECPMF/ECPMF-news/Hate-speech-che-cos-e-e-come-lo-si-contrasta-185785

perché l'hate speech colpisce le persone per le loro caratteristiche e/o condizioni personali, le azioni di contrasto al fenomeno hanno bisogno di adattarsi al contesto e ai fenomeni sociali, economici, politici e tecnologici in corso.

Il problema del contrasto ai discorsi d'odio incrocia oggi i dilemmi e le contraddizioni della nascente era digitale. In un rapporto di recente pubblicazione, il Consiglio d'Europa ha inserito i discorsi d'odio all'interno del più vasto problema dell'information disorder, un inquinamento dei contenuti su scala globale che vede intrecciarsi le "patologie" dell'hate speech e delle cosiddette fake news: la disinformazione nascerebbe dall'incontro tra diffusione di notizie false ma innocue e notizie vere ma diffuse con l'intenzione di colpire.

Le Parole di Papa Francesco in occasione della 51^a Giornata Mondiale della Pace

"Giornata della Pace. Il primo Angelus del Papa è per i migranti" articolo del 1 Gennaio 2018 pubblicato su Redattore Sociale.¹⁶

Papa Francesco, in sei punti, dedica un pensiero, per il primo Angelus del 2018, ai migranti in occasione della celebrazione della 51^a Giornata Mondiale della Pace. Di seguito il testo integrale con le parole pronunciate dal Pontefice.¹⁷

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

1. Augurio di pace

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.

2. Perché così tanti rifugiati e migranti?

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di "pulizie etniche"», che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la "disperazione" di un futuro impossibile da costruire». Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato

¹⁶ redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/561209/Giornata-della-Pace-Il-primo-Angelus-del-Papa-e-per-i-migranti

¹⁷ w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20171113_messaggio-51giornatamondiale-pace2018.html#_fn16

nell'Enciclica *Laudato si'*, «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale».

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

3. Con sguardo contemplativo

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso», considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

4. Quattro pietre miliari per l'azione

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l’inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l’orfano e la vedova».

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l’importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l’accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto».

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».

5. Una proposta per due Patti internazionali

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all’approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l’altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell’indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione quali piste concrete per l’attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell’atteggiamento e nell’azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l’interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all’adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

6. Per la nostra casa comune

Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l’apporto dei migranti e dei rifugiati, l’umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”». Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace».

Dal Vaticano, 13 novembre 2017

Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona dei migranti

Conclusioni

Le analisi affrontate sono state utili per comprendere la dimensione del fenomeno dei flussi dei migranti sul territorio nazionale, con uno sguardo su scala mondiale. Un argomento che è divenuto d'interesse nell'opinione pubblica italiana solo dalla fine degli anni '80, quando invece esiste sin dagli albori dei tempi quando gli uomini si spostavano alla ricerca di beni primari e per fuggire dalle guerre e carestie.

I principali divulgatori di questa tematica sono i mass media che, attraverso la stampa, i telegiornali, la radio ed i periodici web informano l'opinione pubblica.

A tal proposito, corre l'obbligo ricordare che i giornalisti devono rispettare norme e regole e, nello specifico, nell'Articolo 7 del *Testo unico dei doveri del giornalista* sono chiariti gli aspetti che riguardano i *Doveri nei confronti degli stranieri*. Per quanto concerne il linguaggio da utilizzare ed il significato dei termini si rimanda al *Glossario della Carta di Roma* che argomenta le seguenti definizioni: richiedente asilo, rifugiato, beneficiario di protezione umanitaria, vittima della tratta, migrante/immigrato e migrante irregolare. Esiste un regolamento a cui i giornalisti devono attenersi, quindi debbono utilizzare termini appropriati nei variegati contesti.

Gli operatori dell'informazione hanno delle responsabilità nei confronti di lettori e ascoltatori. Anche nel contrasto all'uso di parole di odio che potrebbero fomentare azioni violente e illegali. Uno sguardo anche a come vengono utilizzati i social network, principali mezzi di comunicazione in grado di mettere in contatto miliardi di persone provenienti da ogni parte del globo. Un uso consapevole delle parole per la creazione di una migliore convivenza su scala globale.

Leggendo attentamente il discorso di Papa Francesco pronunciato al primo Angelus del 1 gennaio 2018, notiamo che in occasione della celebrazione della 51^a Giornata Mondiale della Pace rivolge un pensiero ai 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Notiamo che nel discorso auspica la realizzazione di una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, parlando anche di gestione responsabile di nuove situazioni complesse. E' proprio la "gestione responsabile" dei flussi migratorio un aspetto che i nostri politici dovrebbero affrontare, così come responsabile dovrebbe essere il linguaggio utilizzato per argomentare anche queste dinamiche. Se ci soffermiamo a riflettere sulla normativa italiana, comprendiamo che ancora c'è molto da fare e spetta alla politica avere maggiore coraggio nel promulgare apposite leggi, tenendo conto degli accordi approvati in seno alla Comunità Europea, per una migliore gestione dei migranti e accoglienza dei richiedenti asilo. I nuovi arrivati potrebbero rappresentare una risorsa per la crescita economia e sociale del paese. Come dice il Papa "portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono".

Tornando all'Angelus Papa Francesco parla di accoglienza, protezione e integrazione. Un parallelismo con l'immagine della nuova Gerusalemme, descritta nel libro del profeta Isaia e nell'Apocalisse di Giovanni, come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare le genti di ogni nazionale. Una risposta a quella parte di politica che vorrebbe chiudere le porte ai migranti, perché li vede come una presunta minaccia, limitandosi ad affrontare la tematica in chiave di sicurezza e di convenienza politica.

Il pontefice ricorda che tutti sono "parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa". Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione promossi dalla religione cristiana cattolica.

Il Vescovo di Roma auspica l'attuazione di politiche di accoglienza fino al massimo dei "limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso", considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi. Promuove quattro parole: "accoglienza", ampliando la possibilità di ingresso legale ai migranti senza doverli far tornare in territori dove

sarebbero perseguitati. "Protezione", ricordando il dovere di tutelare la dignità di chi fugge da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, contrastando eventuali forme di sfruttamento, rivolgendo un pensiero anche a donne e bambini. "Promozione", sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati, richiamando l'attenzione all'importanza dell'accesso all'istruzione a tutti i livelli per bambini e giovani. "Integrazione", facendo sentire i migranti ed i rifugiati partecipi alla vita della società che li ospita, in un'ottica di arricchimento reciproco e collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali.

Queste proposte di Papa Francesco sono "quattro pietre miliari per l'azione" che una politica lungimirante potrebbe farle proprie, in un'ottica di crescita e sviluppo dei territori. Sono anche parole che, spesso, non vengono utilizzate dagli operatori dell'informazione nonostante, come ripetuto in precedenza, esiste un glossario per giornalisti che argomenta in modo chiaro le linee da seguire e le responsabilità quando si fa informazione. Ci sono casi in cui l'uso di termini non corretti fa da risonanza ad una parte politica. Questo fa sì che il volume di informazioni contrastanti porti alla disinformazione e all'accentuazione di fatti, che di per sé isolati, divengono il pretesto di attacchi politici, generalizzandoli come comportamenti usuali da parte degli immigrati.

Note Bibliografiche

- Centro Studi e Ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, in partenariato con il Centro Studi Confronti
- Ghirelli M. (2005), *L'antenna e il baobab. I dannati del villaggio globale*, Torino: Società Editrice Internazionale.
- Guglini E. (2016), *Flussi migratori tra accoglienza e chiusura. La questione migratoria nel processo politico-normativo italiano ed europeo (1985-2015)*, edizioni pigreco.

Sitografia:

- balcanicaucaso.org/ECPMF/ECPMF-news/Hate-speech-che-cos-e-e-come-lo-si-contrasta-185785
- cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017_-cartadiroma_small.pdf
- europeanjournalists.org/mediaagainsthate/about/
- odg.it/content/allegato-3-%E2%80%93-glossario-carta-di-roma
- odg.it/content/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista
- ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn
- redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/561209/Giornata-della-Pace-Il-primo-Angelus-del-Papa-e-per-i-migranti
- respectwords.org/it/progetto/
- respectwords.org/wp-content/uploads/2017/10/Reporting-on-Migration-and-Minorities..pdf
- w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20171113_messaggio-51giornatamondiale-pace2018.html#_ftn16